

Fusione, percorso frenato dai nodi politici

Unione, studio ormai chiuso ma destinato al 'congelamento': nei Comuni altre priorità

STRADA IN SALITA

A Vignola Smeraldi spinge per il referendum, ma i civici sul tema sono troppo divisi

CONCLUSI i lavori della commissione d'Unione, che l'altra sera ha commentato il documento quasi definitivo di Nomisma, il tema della fusione sbarcherà ora nei consigli comunali. Dove ci sarà a breve, secondo convenzione, la presa d'atto dello studio di fattibilità: non un voto, ma una formale consegna dello studio ai consiglieri, che potranno fare osservazioni per ulteriori modifiche da inserire nel documento definitivo. Poi sulla questione si aprirà una nuova fase: quella che potrà portare o meno al referendum. E in questo senso il pallino di fatto passerà nelle mani delle varie maggioranze comunali, perché per procedere verso la consultazione popolare servirà il voto di due terzi del consiglio: una mole di 'sì' che solo una maggioranza, peraltro molto compatta, potrebbe raggiungere.

Finito lo studio, però, questo faldone con tutta probabilità finirà in un cassetto, almeno per un po'. Nel triangolo Vignola-Savignano-Marano come in quello di Spilamberto-Castelvetro-Castelnuovo, cioè le due ipotesi di fusione suggerite da Nomisma come ottimali. I motivi del prossimo, prevedibile stallo sono tutti politici.

Nel primo caso senza Vignola sarà difficile procedere. Ma Smeraldi, grande fan della fusione, nella sua maggioranza è ben lontano dall'ottenere i 'sì' necessari per i due terzi. Tra i 'suoi' civici sono più i contro che i pro fusione, e

non basterebbero neppure i voti del 'nemico' Pd, i cui vertici regionali hanno già dato l'ordine di scuderia a favore dei supercomuni. In più Smeraldi esce da una sfiorata crisi di maggioranza che gli impone, almeno per ora, di non forzare la mano sui civici in disaccordo con lui. La sua priorità adesso è risolvere il caso Coop, senza contare che Savignano, almeno per questo mandato, si è già chiamata fuori dai giochi ancor prima dello studio.

Passando agli altri tre comuni, tutti governati dal Pd, in tutti i casi il voto compatto delle maggioranze basterebbe per andare al referendum. Ma Castelnuovo eleggerà il suo prossimo sindaco a primavera, quindi Bruzzi (che non si ricandiderà) e il Pd locale (dove qualche scettico alla fusione ancora c'è) non prenderanno decisioni prima delle urne. Semmai ne faranno un argomento da campagna elettorale, ma niente di più. E anche vero che Costantini a Spilamberto spinge per la fusione, e che lì i due terzi sono alla portata, ma a Castelvetro Franceschini (tra i dem più freddi sull'operazione) non procederebbe per un 'matrimonio' a due. Se non bastasse, a Spilamberto il Pd dovrà vedersela con lo zoccolo duro dei comitati 'No fusione', che anche fuori dal consiglio comunale hanno creato un fronte di battaglia più massiccio e popolare che altrove. Ostacoli in serie nella strada verso un ipotetico referendum, che in ogni caso dovrebbe passare, prima di qualunque voto in consiglio, anche attraverso un confronto partecipato coi cittadini.

Valerio Gagliardelli



Una seduta della commissione che si è occupata dello studio di fattibilità

